

Concerto Molinari

Bernardino Molinari ha diretto ieri all'Adriano un programma in cui la sua acuta sensibilità e la sua tradizionale maestria hanno saputo legare fra loro quattro autori differentissimi; senza che i caratteri di ciascuno di essi si sfocassero in una sequenza di quadri uniformi.

Un puro e classico Haydn (Sinfonia in sol maggiore) morbido di seriche sonorità ha aperto il bel concerto.

E subito dopo Haydn, una novità di Carlo Alberto Pizzini: « Al Piemonte »: tre momenti sinfonici in cui l'autore si rispecchia con le sue impetuosità, i suoi entusiasmi, le sue esaltazioni; scritti *de core* e, anche quando sfiorano altri modelli, senza malizia e con indiscutibile spontaneità.

Grande successo, vivissimi applausi, chiamate all'autore unanimemente festeggiato: unico dissidente il solito solitario che ad ogni novità viene all'Adriano per pulire, soffiandovi dentro, la chiave di casa prima di ritirarsi soddisfatto.

Molinari ha diretto la novità con calore ed impegno ammirevoli ed è passato a Ravel, e cioè ad un altro lontanissimo mondo, con uno stupefacente trapasso di sensibilità. «Schéhérazade», i tre poemi revelliani, profumati di spezie e di sogni, sono stati cantati con arte delicata e squisita dal soprano Susanna Daulo in una atmosfera di riflessi e di timbri che Molinari ha reso trasparentissimi.

Il programma si è chiuso con il «Concerto in la minore op. 53», di Dvorak, in cui il violinista Ferruccio Scaglia si è affermato un solista dotato di vivida musicalità, di bei mezzi tecnici, di ricchezza espressiva nell'arco e nella cavata. Un altro giovane concertista di valore e che ha riportato un pieno e vibrante successo.

Alla fine Bernardino Molinari è stato fatto segno alle più calorose manifestazioni di plauso.

I. f. I.